



Ordine Francescano Secolare d'Italia

*Fraternità Regionale del Lazio
Dei S.S. Apostoli Pietro e Paolo*



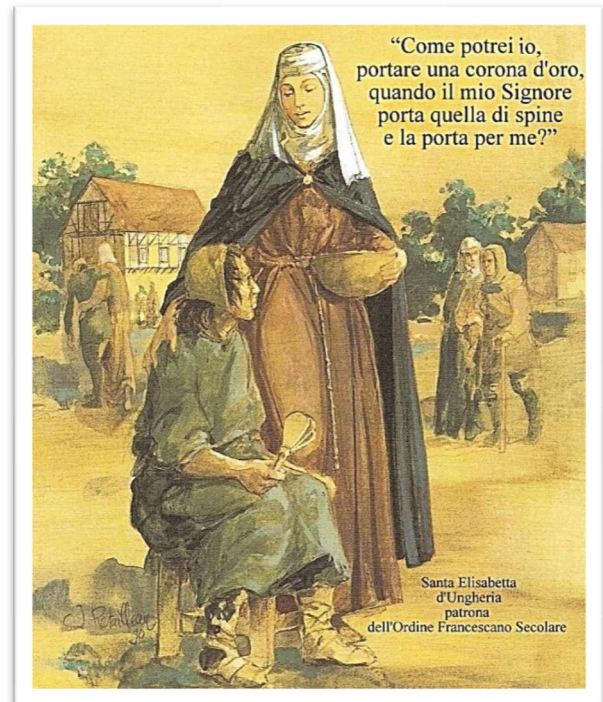
Prot. n. 52/16-19

Roma, 11 novembre 2019

A TUTTI I FRATELLI E LE SORELLE
DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE
DEL LAZIO
AI FRATELLI E LE SORELLE DELLA GI. FRA E
DEGLI ARALDINI DEL LAZIO
A TUTTI I PADRI ASSISTENTI

OGGETTO: Festa di Santa Elisabetta d'Ungheria 2019

Elisabetta nasce nel 1207, figlia di Andrea II, ricco e potente re di Ungheria. La sua felice fanciullezza fu però bruscamente interrotta quando, dalla lontana Turingia, giunsero dei cavalieri per portarla via dalla sua famiglia, perché, secondo i costumi di quel tempo suo padre, per rafforzare il suo potere, aveva stabilito che Elisabetta diventasse principessa di Turingia. Il langravio o conte di quella regione era uno dei sovrani più ricchi ed influenti d'Europa all'inizio del XIII secolo, e il suo castello era centro di magnificenza e di cultura. Ma dietro le feste e l'apparente gloria si nascondevano le ambizioni dei principi feudali, spesso in guerra tra di loro e in conflitto con le autorità reali ed imperiali. In questo contesto, il langravio Hermann accolse ben volentieri il fidanzamento tra suo figlio Ludovico e la principessa ungherese. Elisabetta partì dalla sua patria con una ricca dote e un grande seguito, comprese le sue ancelle personali, due delle quali le rimarranno amiche fedeli fino alla fine. Sono loro che ci hanno lasciato preziose informazioni sull'infanzia e sulla vita della Santa.



Nonostante tutti questi privilegi legati alla condizione regale, Elisabetta praticava assiduamente le opere di misericordia: dava da bere e da mangiare a chi bussava alla sua porta, procurava vestiti, pagava i debiti, si prendeva cura degli infermi e seppelliva i morti. Scendendo dal suo castello, si recava spesso con le sue ancelle nelle case dei poveri, portando pane, carne, farina e altri alimenti. Consegnava i cibi personalmente e controllava con attenzione gli abiti e i giacigli dei poveri.

Una dura prova fu l'addio al marito, a fine giugno del 1227 quando Ludovico IV si associò alla crociata dell'imperatore Federico II, ricordando alla sposa che quella era una tradizione per i

CFI del Lazio, piazzale del Verano, 6 - 00187 Roma

sovrani di Turingia. Elisabetta rispose: "Non ti tratterrò. Ho dato tutta me stessa a Dio ed ora devo dare anche te". La febbre, però, decimò le truppe e Ludovico stesso cadde malato e morì ad Otranto, prima di imbarcarsi. La attendeva, tuttavia, ancora un'altra prova: suo cognato usurpò il governo della Turingia, dichiarandosi vero erede di Ludovico e accusando Elisabetta di essere una pia donna incompetente nel governare. La giovane vedova, con i tre figli, fu cacciata dal castello di Wartburg e si mise alla ricerca di un luogo dove rifugiarsi. Solo due delle sue ancelle le rimasero vicino

Peregrinando per i villaggi, Elisabetta lavorava dove veniva accolta, assisteva i malati, filava e cuciva. Durante questo calvario sopportato con grande fede, con pazienza e dedizione a Dio, alcuni parenti, che le erano rimasti fedeli e consideravano illegittimo il governo del cognato, riabilitarono il suo nome. Così Elisabetta, all'inizio del 1228, poté ricevere un reddito appropriato per ritirarsi nel castello di famiglia a Marburgo, dove abitava anche il suo direttore spirituale Fra' Corrado. Fu lui a riferire al Papa Gregorio IX il seguente fatto: "Il venerdì Santo del 1228, poste le mani sull'altare nella cappella della sua città Eisenach, dove aveva accolto i Frati Minori, alla presenza di alcuni frati e familiari, Elisabetta rinunciò alla propria volontà e a tutte le vanità del mondo. Ella voleva rinunciare anche a tutti i possedimenti, ma io la dissuasi per amore dei poveri. Poco dopo costruì un ospedale, raccolse malati e invalidi e servì alla propria mensa i più miserabili e i più derelitti. Avendola io rimproverata su queste cose, Elisabetta rispose che dai poveri riceveva una speciale grazia ed umiltà" (*Epistula magistri Conradi*, 14-17).

(dalle catechesi di Papa Benedetto XVI)

Con la sua vita Elisabetta ci insegna che non è sufficiente alla nostra salvezza il solo affidamento a Dio, se non è seguito ed accompagnato dalla vera conversione del nostro cuore, e se questa non è alimentata da un nostro vero distacco dai beni di questo mondo, da una carità priva di ogni propria ambizione, e che altresì molto poco serve a noi l'appartenere al nostro Ordine se non viviamo sulla nostra pelle la regola che caratterizza il nostro stato di vita, e che la Chiesa ci chiede di attuare dandoci come esempi da seguire Francesco ed Elisabetta.

O Santa Elisabetta d'Ungheria, modello di vita evangelica e nostra Patrona, ascolta la nostra preghiera.

Tu, nonostante i tanti privilegi, sei stata un fulgido esempio di rara forza umana nelle avversità della vita, di vera umiltà nel quotidiano vivere la tua condizione regale, di incrollabile speranza nella fede e di impareggiabile amore nella carità e mai ha permesso che nulla ti distraesse da tutto questo, Tu, che sull'esempio di san Francesco, facendoti sposa di Gesù, povero e crocifisso hai preferito essere coronata di spine più che di oro, e hai vissuto incarnando in te il nascente Carisma Francescano, ottieni anche a noi, fratelli e sorelle dell'Ordine Francescano Secolare, tuoi protetti, di riscoprire e vivere con rinnovato impegno e fedeltà i valori evangelici nell'obbedienza alla nostra Regola, nella preghiera, nell'umiltà e nella povertà e della carità che si fa servizio ai fratelli. Infondi nei nostri cuori lo stesso tuo fuoco di amore per Gesù Cristo che povero e crocifisso, infiammò il tuo, perché insieme possiamo servirlo nei fratelli in questo mondo per goderlo poi nei cieli. Amen

Carissimi Fratelli e sorelle il Signore illumini i nostri cuori e le nostre menti, perché il nostro appartenere all'Ordine Francescano Secolare sia sempre suffragato e confortato dagli stessi sentimenti di Francesco e di Elisabetta.

Pace e bene in Cristo



Il Ministro Regionale OfS Lazio
Antonio Fersini